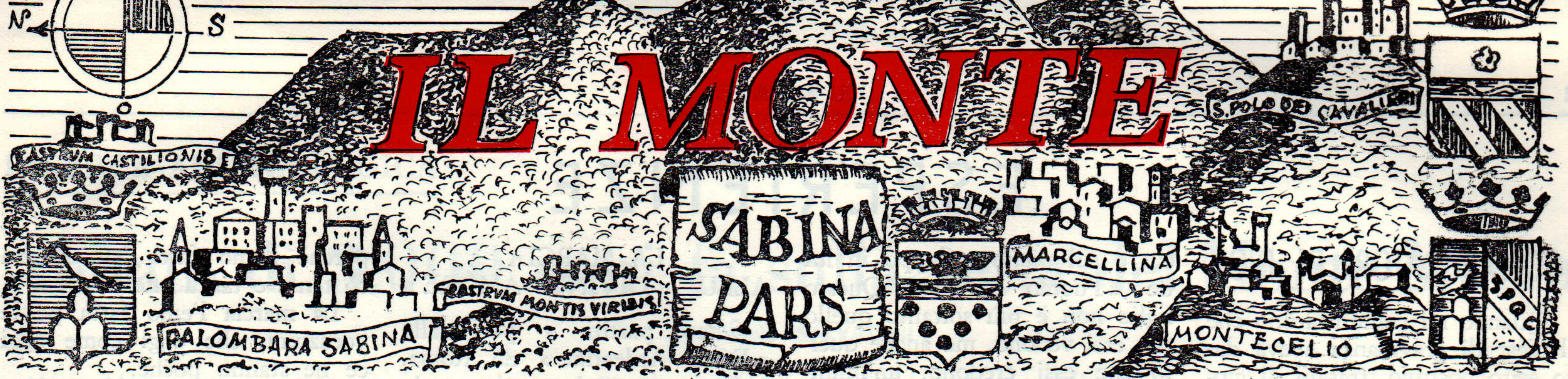




MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA SABINA ROMANA

A cura della Parrocchia di S. Maria in M. Dominici
Redazione: Via S. Maria delle Grazie - 00010 MARCELLINA (Roma) - Tel. 0774/42372

Anno III - N. 23
NOVEMBRE 1984

"NUOVO CORSO"

E' l'inizio di un periodo nuovo per la vita del nostro giornale che cade proprio nel momento in cui si formulano progetti per il futuro non per una attività di pura evasione, ma per una scelta di vita cristiana.

Gli obiettivi prestabiliti da raggiungere hanno senso, sono opportuni e vengono proposti tempestivamente per esprimere l'ideale cristiano. Non si può attendere il cammino rievocando solo il passato, cercando così di mutarne il percorso, ma si deve avere il coraggio di adeguare il passo ai tempi perché ci sia corrispondenza col momento storico che si attraversa.

Quasi sempre le tradizioni e le novità s'intrecciano così intimamente fra di loro provocando scontri e confusioni tanto che a volte è difficile avviare il nostro impegno nelle cose, ma l'esempio del magistero del S. Padre e le indicazioni dei nostri Vescovi sono cose così stimolanti che riescono a farci prendere coscienza e consapevolezza dei nostri mezzi, per cui anche noi siamo chiamati al compito di collocare nel nostro tempo ed in questi posti la proposta della Chiesa.

Il mettersi al servizio per la promozione della Chiesa locale non significa sviluppare soltanto esclusivamente i progetti pastorali, ma significa interessarsi con vigore anche ai problemi delle comunità locali per conoscerli e farli conoscere, per partecipare con originalità e competenza alla preparazione ed alla eventuale realizzazione dei piani di lavoro verso le vere realtà e i bisogni del territorio.

La Redazione

S. POLO DEI CAVALIERI

TURISMO
di
STAGIONE

NOTIZIE

A PAGINA 5

MARCELLINA

LE TRADIZIONI POPOLARI DI MARCELLINA:
UNA PROPOSTA DI RICERCA

Suppongo che la maggioranza dei marcellinesi, che si apprestano a leggere queste righe, abbia già conosciuto il saggio Castrum Marcellini di G. Ricci M. Giagnori (Marcellina, 1982).

In esso si fa spesso riferimento, in particolar modo nell'ultimo capitolo, agli usi, ai costumi, alle tradizioni popolari locali.

Questo settore di studio andrebbe sviluppato in modo più accurato, per il raggiungimento di una più ampia conoscenza della realtà marcellinese.

Lo studio delle tradizioni popolari, definito anche con il termine demologia, è una branca delle scienze demo-etno-antropologiche che hanno come loro oggetto di conoscenza l'uomo sociale come produttore di cultura.

Secondo tali discipline con il termine cultura non s'intende semplicemente il contrapposto di incultura, nel senso che con esso non si fa riferimento esclusivamente alle attività e ai prodotti intellettuali elevati; al contrario, esso è un termine che vuole abbracciare l'intera serie di produzioni umane, che possono andare dalla fabbricazione di un utensile di uso domestico al canto di uno stornello popolare.

Lo studio del folklore (altro sinonimo, questo, della scienza delle tradizioni popolari), applicato all'ambiente marcellinese, condurrebbe alla ricerca e alla conoscenza di usi, costumi, credenze, oggetti, e tecniche lavorative, feste, cerimonie, proverbi, canti, novelle, ecc.; in sostanza di tutto ciò che ha rappresentato, per lungo tempo, la vita culturale del paese e che oggi a causa delle trasformazioni socio-economiche in atto e dell'avvento delle moderne comunicazioni di massa, tende a scomparire.

A PAGINA 7

MONTECELIO

SALVARE POGGIO CESI

IL COMITATO PER LA DIFESA DELL'AMBIENTE
DAL PRESIDENTE PERTINI

Montecelio, 5-11 - IL DACOR (Comitato per la difesa ambientale dei Monti Cornicolani) è stato ricevuto venerdì u.s. dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini, al quale ha riferito sulla preoccupante situazione che vede contrapposti gli interessi del cementificio UNICEM alle istanze protettive degli ecologisti.

Da tempo ormai la vicenda di Poggio Cesi è sulla cronaca di tutti i giornali ed in quest'ultimo periodo l'atteggiamento dell'UNICEM si è fatto sempre più rigido, confortato com'è, fra l'altro, anche dal Consiglio di fabbrica preoccupato dei risvolti che una mancata apertura della cava, comporterebbe all'occupazione dei molti operai.

Durante l'udienza, è stato con-

segnato al Presidente Pertini un « libro bianco » nel quale è raccolta una ricca documentazione comprovante l'unicità e la notevole importanza delle specie vegetali e dei beni culturali presenti sul colle minacciato.

Nella stessa documentazione vengono poi proposte soluzioni di escacazione alternative ed in grado di fornire una produzione che per quantità e qualità è giudicata analoga a quella stimata per Poggio Cesi e rispondente ad esigenze di salvaguardia dei livelli occupazionali e di protezione ambientale.

A PAGINA 5 CON ALTRI SERVIZI

RICERCA ARCHEOLOGICA

ABITATO DI 3.000 ANNI FA SUL MONTE MORRA

Articolo in terza pagina di
ANTONIO SALVATORI

PALOMBARA SABINA

Quattro anni dopo

Doveroso per me porgere un saluto affettuoso ai lettori del « IL MONTE », vecchi e nuovi, dopo due anni di latitanza dalla stampa locale. Fu con l'ultimo numero di « QUI PALOMBARA » che chiusi un ciclo, iniziato negli anni 61 con « Castelli Sabini », ove collaborò attivamente Genesio Ricci di Marcellina che, dopo 20 anni ricordo ancora con ammirazione.

Ne apro un altro, con un mensile che ha la sua direzione a Marcellina. Ne sono lieto. I confini si sono allargati ed è necessario sapere l'uno dell'altro, per confrontarci ed emularci. Non è una lotta di campanile, ma uno sprone (speriamo che gli amministratori la pensino così), per migliorare le nostre città (Tota Sabina Civitas), a beneficio delle popolazioni di oggi e delle generazioni che verranno. Può darsi che un « grazie » ce lo diranno.

Franco Pompili

QUI PALOMBARA

di FRANCO POMPILI

IL CEMENTO BIANCO NON FERMA IL DEGRADO

C'è qualcuno che porta in tasca un foglio con un triste elenco delle cose che una volta ci erano e che ora non ci sono più. Cose (uffici, associazioni, attività ecc.), scomparse e per le quali nessuno ha alzato un dito. Circoli che vivono un solo giorno e scompaiono. Circoli che riescono ad ottenere una sovvenzione pubblica, fanno del tanto che il denaro consente loro di fare e vanno in letargo. Istituzioni comunali, già finanziate, che dopo quattro e anche cinque e forse anche sei anni non riescono a vedere la luce.

Provvedimenti che non si ha il coraggio di prendere perché impopolari, il voto è tiranno. Incarichi sotto la spada di Damocle della lottizzazione, a discapito dei risultati. Assunzioni clientelari, concorsi banditi e sospesi. Immobili abbandonati e in rovina. Non ci sono regole. Le automobili prendono d'assalto una città costruita appena per il cavallo e nemmeno per il carretto. Ognuno fa quello che gli pare: un forestiero si costruisce una casa a sette metri dal castello (in pieno centro storico) e a 40 mt. in linea di

aria dal Comune e nessuno se ne accorge.

L'ENEL stende grossi cavi addosso alle case deturpando ogni cosa e gli «eletti» tacciono. Si tingono di smalto azzurro (peccato che sia laziale!) le statue e con lo smalto azzurro si sporcano le facciate e così lo stato delle cose resta per mesi, fin dalla partita Roma Liverpool!

Soltanto un grupop di criticoni, si fornisce di acetone ed ovatta e ripulisce il monumento ai caduti. Così Marilena ed altri perdono la loro immortalità. E qui ci fermiamo, non perché lelenco sia finito, è troppo lungo ancora, ma per carità di patria. Soltanto che si crede di abbellire la piazza con vasi e panchine di cemento bianco, (al cimitero due bambolotti che sorreggono vasi fanno a cazzotti con lo stile francescano del 400!). Quali accostamenti! Quali pacchianate! Semmai di terracotta non sono né i vasi, né le panchine, né i bambolotti a frenare quel degrado che è essenzialmente culturale, prima ancora di essere materiale.

NUOVO EDIFICIO PER L'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE

Il 16 ottobre, con l'intervento dell'Assessore Provinciale alla P.I. Lina Ciuffini e dell'Assessore al Patrimonio Adriano Petrocchi, è stato ufficialmente inaugurato il nuovo edificio dell'Istituto Tecnico Commerciale L. Pisano, sede distaccata di Palombara Sabina, dipendente dalla centrale di Guidonia.

L'opera è costata alla Provincia 4 miliardi e trecento milioni, i lavori sono stati condotti dalla ditta Laurenzano e sono stati consegnati con 83 giorni di anticipo.

Erano presenti alla Cerimonia che è stata molto semplice, (un fascio di fiori in omaggio alla Ciuffini e qualche discorso in verità molto breve), il Sindaco di Palombara, il progettista ing. MERCANTI il titolare dell'impresa, il direttore dei lavori alcuni assessori e l'arciprete don Guido Trombetta. Gli studenti erano raccolti nell'anfiteatro all'aperto ed hanno calorosamente applaudito gli interventi.

L'istituto consta di 14 aule, 3 aule speciali, un anfiteatro all'aperto ed uno al chiuso, uffici e direzione, una bella palestra ed altra attigua all'aperto, ampi spazi per il parcheggio. L'edificio è ispirato alla razionalità e alla funzionalità.

Ci congratuliamo con gli Assessori della Provincia e con la ditta esecutrice per la serietà con la quale è stata portata a termine l'opera.

Ci auguriamo che gli studenti sappiano meritare l'impegno

e che sappiano difendere il loro istituto dagli «italian graffiti».

DIMISSIONI DELL'ON. ADRIANO PETROCCHI DAL CONSIGLIO COMUNALE

L'Assessore al Patrimonio della Provincia di Roma, On. Adriano Petrocchi, eletto nelle liste dell'edera anche nelle amministrative comunali, si è dimesso dall'incarico di consigliere comunale, a causa dei numerosi impegni inerenti al suo incarico.

Sarà sostituito dal primo dei non eletti, il sindacalista Ranaldi.

SALVIAMO LA VIA CRUCIS

Fin dai tempi di Radio Monte Gennaro, segnalai all'ora assessore alla Cultura Lodovico Ortenzi l'importanza di salvare dagli ultimi Vandali le formelle della Via Crucis in terracotta del '700, ancora esistenti nelle edicole esterne al Convento di San Francesco. Chissà quanti frammenti di esse decorano ville e residenze e chissà che fine farebbero quelle che ancora restano. Non sono forse pezzi da museo? E allora perché non si provvede a staccarle e conservarle al sicuro? Oppure aspettiamo che apra i battenti il Museo Territoriale?

Credo sinceramente, con tutta la stima che ho di Tonino Salvatori, che non resisterebbero fino a quella data. Perciò, caro Tonino pensaci tu, se non

riescono a pensarci i palombaresi.

FERMATE DELL'AUTOBUS

A chi spetta provvedere alla costruzione di pensiline o ricoveri, in modo che si eviti ai viaggiatori il disagio delle intemperie, particolarmente grave nel periodo invernale, secondo una circolare del Ministero dei Trasporti del 25 febbraio 1960? La Provincia di Roma ha fornito di prefabbricati metallici alcune strade che ricadono sotto la sua amministrazione, vedi la Stazzanese e la strada per Monteflavio, ma per le altre, per la SS. 636 o per quelle che attraversano i centri urbani?

Bastano due pilastri in cemento ed una tettoia prefabbricata per risolvere qualche problema, a meno che qualche Amministrazione Comunale non voglia fare di meglio, a tutto beneficio dei viaggiatori e del decoro cittadino.

* * *

ORARI FATTI IN CASA

Una volta esageravano. Gli orari delle linee automobilistiche venivano stampati in tipografia e oltre all'ora di partenza e di arrivo, c'era anche l'orario delle fermate ed il chilometraggio progressivo.

Oggi non chiediamo tanto all'ACOTRAL, a quest'azienda che non teme fallimenti, cui non mancano i mezzi e i cui dipendenti riscuotono stipendio e ore straordinarie regolarmente.

Chiediamo una cosa. Che il bollettino degli orari sia leggibile, che venga battuto a macchina (non pretendiamo neppure la tipografia), ma che sia decoroso e non sembri compilato per popolazioni del terzo mondo!

IL PERFETTO STATO DEL CIMITERO

Che siano espendienti elettoralistici o no, il fatto è che ogni amministrazione comunale ha dato il meglio di sé (a parte i bambolotti), nell'arredo del luogo sacro.

Ora è arrivata anche l'illuminazione notturna dei viali. Sembra che la spesa gravi non sul bilancio comunale, ma sugli utenti della luce perpetua speriamo che il canone annuo di 9.000 lire (spese di allaccio 12.000) non vada a finire a cifre iperboliche.

Comunque c'è da fare un'altra considerazione: che San Francesco è molto ma molto più bello e più pulito del capoluogo, a parte il decadimento del convento del quale all'Amministrazione Comunale pare che non importi niente.

BREVISSIME DI SPORT

Le due prime partite affrontate dalla nuova Associazione Sportiva Palombara hanno dato risultato positivo. Battuta fuori casa la SAMO per 1 a 0, battuto in casa il Montesacro Lazio per 1 a 0. Parecchie occasioni da goal svanite.

Ci auguriamo che la direzione di Mario Franconi possa ancora confermare la serietà con la quale certe persone fanno le cose.

IL COMPLETO ABBANDONO IL CASTELLO

Smontato il portone principale, che si suppone in fase di restauro, il castello Savelli è in completo stato di abbandono.

Inutilmente lo scrivente sollecitò la messa in opera di inferriate, a tre delle finestre più basse che si affacciano nel cortile, in modo da evitare che i vandali avessero un facile accesso. L'opera di persuasione si dimostrò oltremodo difficile ed oggi ne soffriamo le conseguenze.

La situazione del nostro monumento storico si sta facendo ogni giorno più precaria. Sarà bene comunque tornare sull'argomento nel prossimo numero.

ACCADDE A NOVEMBRE

6 novembre 1482 - Truppe del Regno di Napoli, Aragonesi, si accuartierano a Palombara.

10 novembre 1493 - Testamento di Mariano Savelli: egli affida i figli Paolo e Troilo alla tutela del card. Giovan Battista.

15 novembre 1065 - Giovanni di Giovanni di Oddone di Palombara viene eletto per la prima volta abate del Monastero di Subiaco. Sarà riconfermato nel 1069 e passerà alla storia come «Giovanni il Magnifico».

15 novembre 1668 - Muore a Agostiniane sul Gianicolo, da lei fondato, Camilla Virginia Savelli, nata a Palombara e battezzata in San Biagio il 1 settembre 1602.

19 novembre 1460 - Pio II Piccolomini, Pontefice, scrive a Giacomo Savelli perché desista dalle sue ostilità verso il papa e allontani Tiburzio e gli altri fuoriusciti romani, rifugiatisi in Palombara.

F. P.

* * *

MOSTRA

E' in atto, presso il Circolo Culturale Rocca Pia, nelle sale del castello la mostra personale del pittore Franco Ranaldi, nostro concittadino. La mostra resterà aperta dal 14 al 23 novembre.

Vale la pena seguire il cammino artistico di questo pittore che, già nel 1980 in una collettiva prima e in una personale poi al Castello Savelli, attirava l'attenzione del pubblico per la sua «sofferente ricerca, consumando la propria anima fra pennellate stirate e i colori di un crepuscolo immanente».

Oggi Ranaldi continua la sua certosina ricerca del «perfetto equilibrio» con la stessa passione del neofita, attraverso ritratti pensosi di fanciulle, attraverso cavalli bianchi o alberi contorti con lontane colline che sfumano e orizzonti e cieli di sapore rinascimentale.

Ritratti, nature morte e paesaggi di un pittore schivo alle mode e all'effimero, espressione di una formazione artistica che ha alla sua base la cultura.

RICERCA ARCHEOLOGICA

Abitato di 3.000 anni fa sulla vetta del Monte Morra

di Antonio SALVATORI

Monte Morra, altitudine 1036 m. sul livello del mare; insieme ai monti Guardia, Gennaro, Pellicchia, Aguzzo, Serrapopolo e Follettoso costituisce il sottogruppo montuoso dei Lucretili che, a sua volta, forma l'estremità meridionale dei Monti Sabini i quali, con i Monti Tiburtini e Prenestini danno luogo al versante tirrenico dell'Appennino centrale.

Quando qualche anno fa, un giovane escursionista tiburtino giunse sulla vetta, notò una gran dispersione di frammenti ceramici, concentrati per lo più in una zona ristretta, apparentemente fortificata. A distanza di qualche anno lo stesso escursionista venne a conoscenza di un programma di esplorazioni della Sabina, coordinato dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio e fu allora che decise di rendere nota la sua scoperta.

Da quel giorno un gruppo di ricercatori intensificò le esplorazioni nella porzione centro-occidentale dei Lucretili, verificando con l'importante ausilio della fotografia aerea la effettiva esistenza di un abitato protostorico sulla sommità del monte. Nel corso dei sopralluoghi vennero individuati altri quattro villaggi, costituenti con quello principale del Morra un sistema « chiuso », incentrato sullo sfruttamento di ampi pascoli, risorsa economica fondamentale per i gruppi sociali insediati.

L'abitato sorge sul punto più elevato del monte ed ha un'articolazione ellittica, costituita da tre ordini di mura a secco, disposti in modo concentrico e tali da assolvere ad una funzione di terrazzamento atta ad aumentare la disponibilità di spazio abitativo. Le cinte murarie sono molto larghe e risultano crollate in svariati punti, tra loro, spesso, sono riscontrabili altri muri di terrazzamento.

Le zone più conservate risultano essere quelle ad ovest ed a sud, qui le mura arrivano ad una altezza superiore ad un metro. La parte nord dell'abitato non sembrerebbe essere stata « terrazzata » o « fortificata » in quanto difesa naturalmente in virtù di un forte scoscendimento.

Sulla spianata della cinta inferiore, come risulta da una recente pubblicazione, i ricercatori avrebbero poi notato: « un probabile fondo di capanna, formato da un muretto con andamento ovale o quadrangolare, accanto al quale

sono stati raccolti alcuni frammenti di intonaco ».

Il materiale rinvenuto, consistente in numerose anse ad anello orizzontale, frammenti di doli a corpo cilindro-ovoide e tazze carenate, altri frammenti decorati da « cordoni plastici », « tacche » o « ditate profonde », e da un importante frammento di olla biconica decorato con un motivo « ben attestato in tutti gli ambienti di cultura **protovillanoviana** », permette una datazione inquadrabile cronologicamente al periodo compreso tra il Bronzo finale (XII-XI sec. a.C.) e la primissima età del Ferro (XI-IX sec. a.C.).

Sempre nel corso delle ricerche sono state rinvenute ossa animali attribuibili allo stesso periodo ed appartenenti, in particolare, ad ovini ma anche a suini e bovini, presenza questa che potrebbe far supporre un certo tipo di allevamento stanziale, tipico, secondo alcune ipotesi, di questa fase della protostoria laziale.

Fin qui, soprattutto i dati oggettivi, vediamo ora come interpretarli. Prima però, diamo uno sguardo alle condizioni climatiche e ambientali. Il periodo nel quale sembrerebbe ricadere l'insediamento di Monte Morra era climaticamente diverso da quello odierno? Va sicuramente collocato in quella fase detta sub-boreale, nella quale dominava il pino e con minor diffusione il faggio, l'abete, l'ontano, l'olmo, l'acero, prove queste di un clima temperato ma più fresco e comunque più simile all'attuale di quanto non fosse quello più rigido caratterizzato dalla fase successiva detta sub-atlantica (700 a.C.) con una vegetazione dominata dalla quercia.

Torniamo ora all'interpretazione dei dati.

In preistoria e protostoria i dati essenziali dai quali partire, al fine di giungere ad una ricostruzione delle attività economiche primarie, sono in sostanza due: l'esame dei resti bio-archeologici (ossa-semi) e l'analisi del territorio limitrofo agli insediamenti dai quali sono stati prelevati i resti stessi.

Di insediamenti analoghi a Monte Morra, nel passato ed anche recentemente, sono state date delle interpretazioni in chiave difensiva, ipotizzandone tra l'altro, una funzione di controllo delle vie di comunicazione, attuata anche mediante un sistema di avvistamenti diretti tra un abitato e l'al-

tro. E' stata inoltre sollevata la problematicità di relazione cronologica tra le opere murarie e i reperti ceramici.

L'alternativa a queste ipotesi ci viene fornita da recenti indirizzi di ricerca sperimentati in Gran Bretagna e che propongono un metodo di analisi derivato essenzialmente da teorie utilizzate nel campo della geografia economica e ultimamente applicate al caso dei monti Lucretili, per i quali si ipotizza la nascita di due sistemi, « attraverso lo sviluppo di economie differenziate tra aree di pianura e zone montane ». Alla base di questo metodo è il rapporto tra lo spazio insediativo e il relativo spazio economico. Fattore territoriale quindi, inteso come spazio sociale nel quale una comunità umana, pur condizionata dalle caratteristiche dell'ambiente naturale, esercita forme di controllo, si organizza socialmente, struttura su scala sociale la produzione, sviluppa tecniche e sistemi di credenze e di valori; in sintesi territorio e sua funzione economica e politica.

Nel caso specifico di Monte Morra è stata effettuata l'analisi del territorio posto ad 1 ora di cammino dall'insediamento ed è emerso che i pascoli a disposizione della comunità fossero il 58% delle risorse del territorio, i boschi il 36%, mentre solo il 6% poteva essere adibito a seminativo.

E' stata ricostruita la rete degli itinerari di collegamento tra i cinque insediamenti, e tra essi e la area centrale del Pratone di Monte Gennaro, in base a svariati fattori che per ragioni di spazio non si elencano.

Sulla base dei dati riportati: esame della topografia, delle particolarità strutturali, dell'utilizzazione del suolo, dei resti della paleofauna associata ai reperti fittili, il gruppo di ricerca ha fornito un quadro interpretativo della « fisionomia del sistema », fondato « su due attività principali (certamente integrato da altre secondarie, come la caccia): l'allevamento stanziale e la transumanza verticale o a breve raggio tra i pascoli più vicini al fondovalle e quelli più alti ».

Appare altresì evidente, se l'interpretazione fornita è corretta, la complementarietà tra questo sistema prevalentemente orientato verso l'allevamento, e quello de-

gli insediamenti di pianura, che si presume prevalentemente orientato verso pratiche agricole.

Alla luce delle precedenti considerazioni, il periodo di occupazione degli abitati montani su altura nel corso del Bronzo finale rappresenta, secondo i ricercatori, un tentativo di risposta dato dalle comunità di quel tempo a una serie di problemi concomitanti, quali l'incremento quantitativo del bestiame, il conseguente sviluppo delle tecniche di allevamento stanziale, la pressione demografica.

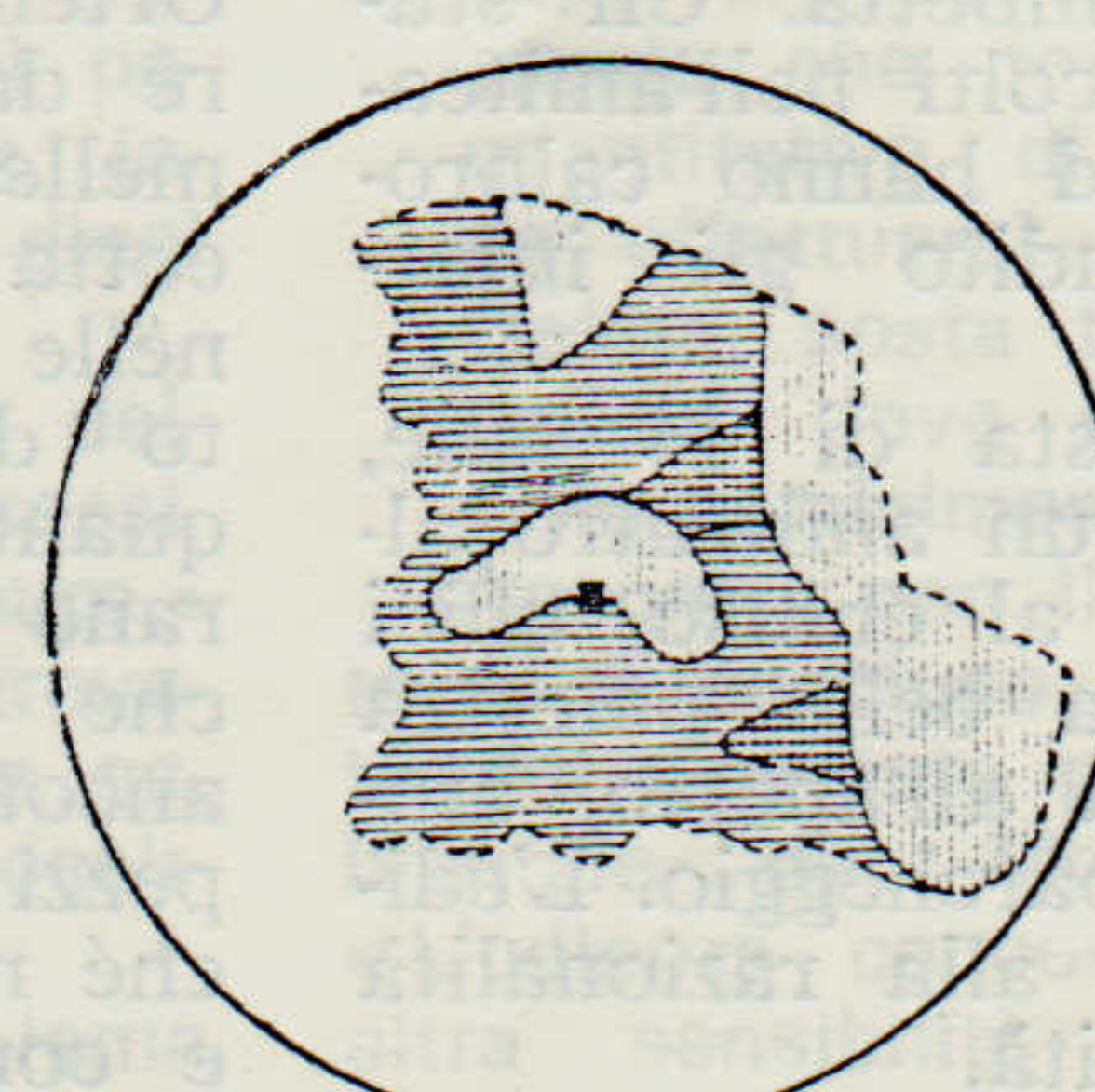
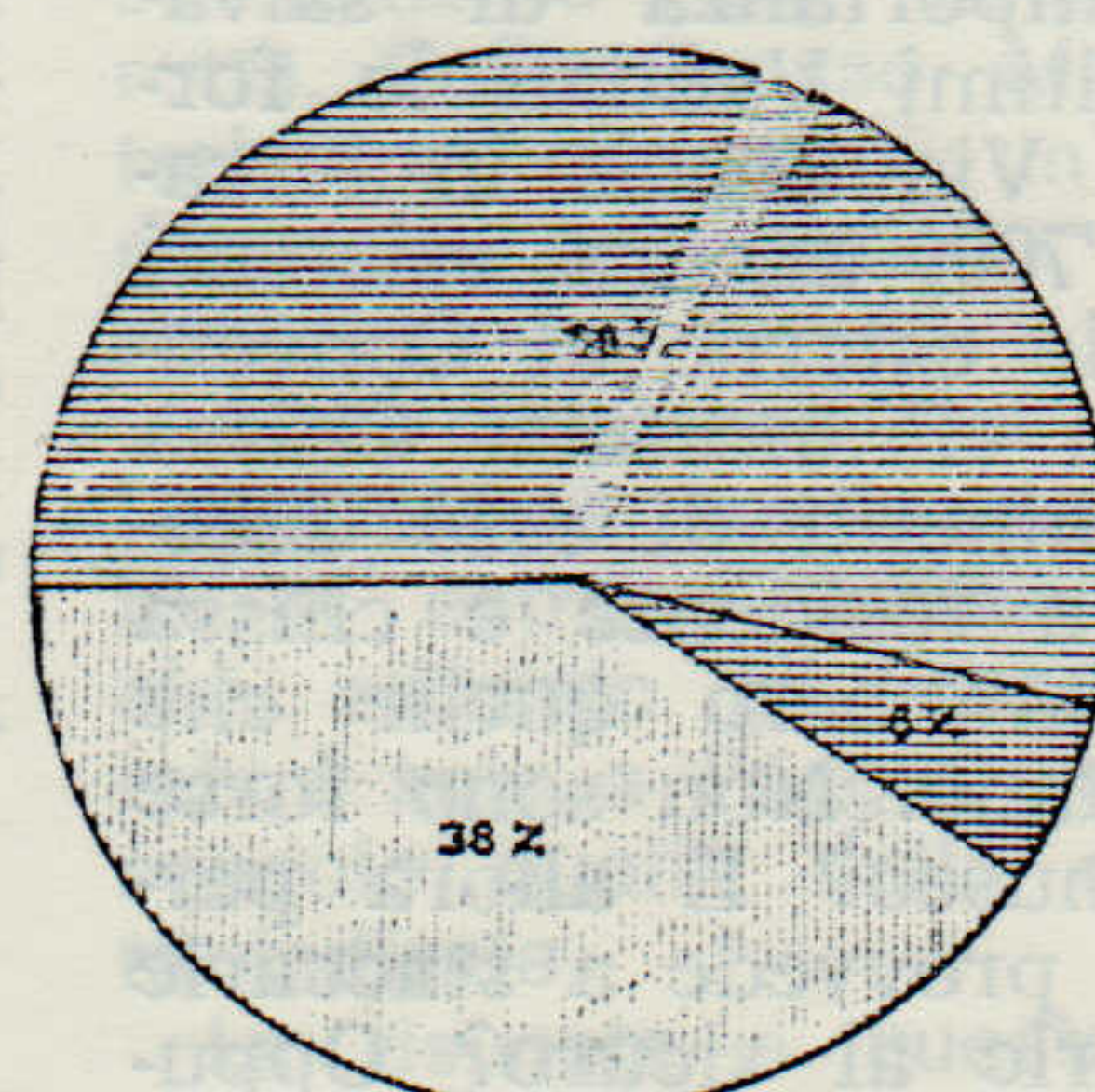
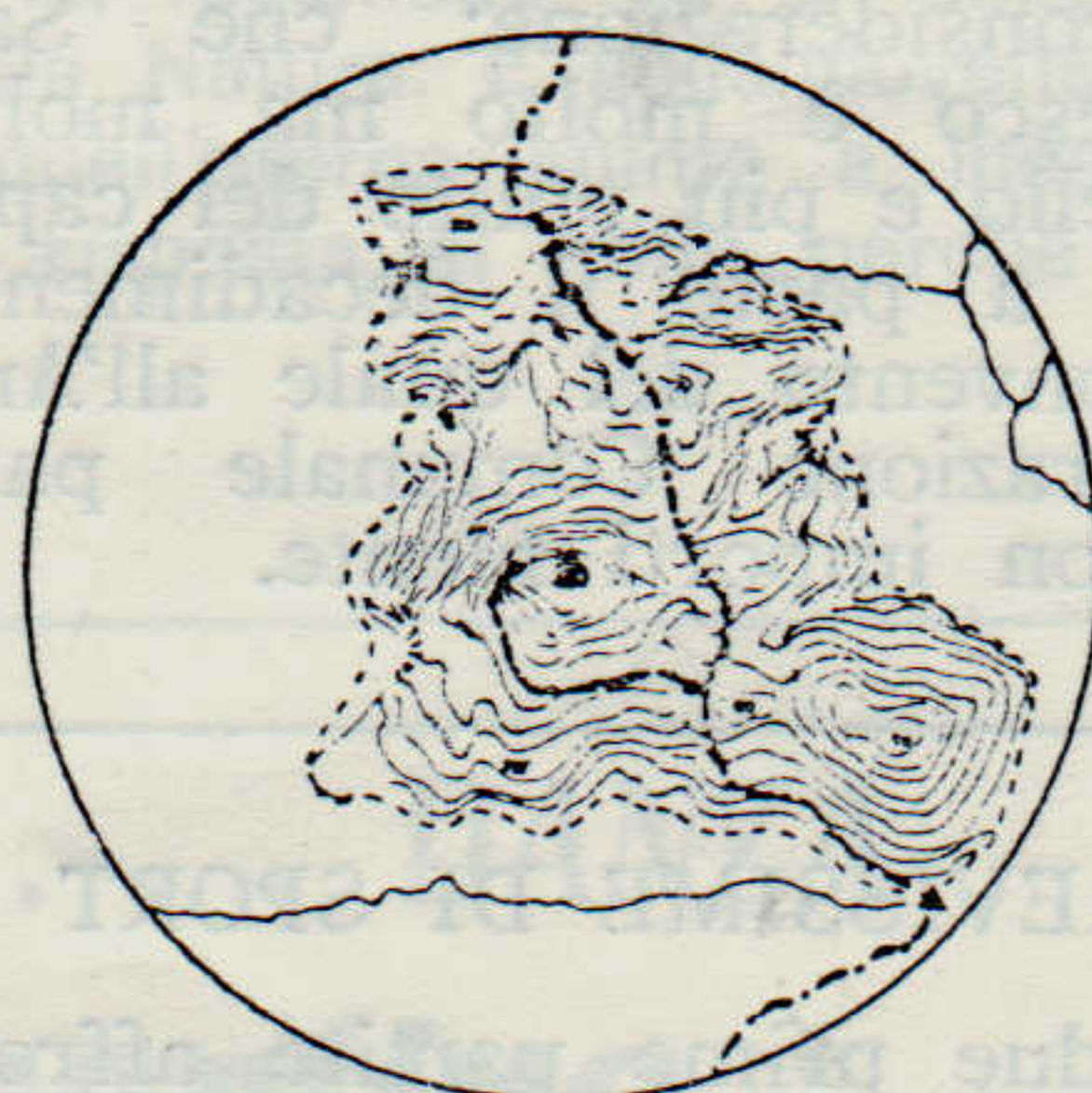
Tale tentativo fu però abbandonato in favore di diverse strategie economiche, più funzionali al momento storico e al grado di sviluppo raggiunto dalle comunità agricole di pianura, tendenti alla realizzazione dei processi di stratificazione sociale e di urbanizzazione che caratterizzano il periodo compreso tra il IX e il VI secolo a.C.

Per chi volesse approfondire lo argomento si riporta una breve nota di bibliografia essenziale:

- G.W. Barker, Prehistoric territories and economies in Central Italy, in E. Higgs ed., *Paleoeconomy*, Cambridge 1975.
 F. Rittatore, La cultura protovillanoviana, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica* 4, Roma 1975, p. 1 sg.
 M. Angle, L'abitato su altura di Monte Morra, in *Archeologia Laziale* II, Roma 1979, pp. 120-122, tav. XXXV.
 P. Ceruleo, I castellieri della media valle dell'Aniene, in *Atti e Mem. Soc. Tib. di Storia e di Arte*, vol. LIII, 1980, pp. 3-27.
 R. Peroni (a cura di), *Il Bronzo di Finsile in Italia*, Bari 1980.
 M. Angle, A. Gianni, A. Guidi, E. Petrassi, I monti Lucretili dal neolitico alla prima età del Ferro, in *Monti Lucretili. Invito alla lettura del territorio*, Roma 1980, pp. 195-204.
 A. Guidi, La tarda età del bronzo nel Lazio Centromeridionale e in Sabina, in *Enea nel Lazio*, Roma 1981, pp. 88-94.
 M. Angle, A. Gianni, A. Guidi, Gli insediamenti montani di sommità nell'Italia centrale: il caso dei monti Lucretili, in *Dialoghi di Archeologia* 2 n.s., 1982 pp. 80-91. (Atti del Convegno Economia e organizzazione del territorio nelle società protostoriche).

Antonio Salvatori

- INSEDIAMENTO
- ▲ FONTE
- TERRITORIO A UN'ORA DI CAMMINO
- VIABILITÀ
- ▨ PASCOLO
- BOSCHIVO
- ▨ SEMINATIVO



DALLA PRIMA PAGINA

LE TRADIZIONI POPOLARI DI MARCELLINA

Paradossalmente, per lo studioso del folklore l'oggetto di studio sta dissolvendosi nel tempo, ragione per cui, risulta più urgente la promozione di un'opera articolata di ricerca e raccolta di dati, per favorire una più completa conoscenza storica di Marcellina.

Inoltre, occorre precisare che l'analisi che in questa sede viene auspicata, dovrebbe essere attuata seguendo criteri scientifici che risultino i più oggettivi possibili, che siano cioè alieni dall'uso di giudizi di valore riguardo al materiale raccolto.

Gli studi folkloristici, seguendo i canoni del metodo antropologico, dovrebbero determinare deformazioni della realtà presa in esame.

Ad esempio, le credenze popolari non dovrebbero essere meramente liquidate come « superstizioni », dandone quindi un giudizio di valore negativo. Esse vanno analizzate prescindendo da ciò che l'osservatore considera come valido e giusto, interpretandole, invece, come dati storici, cercando di capire (questa è una delle possibili chiavi interpretative) ciò che esse hanno rappresentato in una comunità sociale per la soluzione dei problemi della esistenza.

Tra l'altro, come va rifiutato il tipo di giudizio denigratorio che congloba il tutto con la formula « ignoranza popolare », sono da evitare i rischi teorici che conducono ad una esagerata sopravvalutazione del mondo folklorico. Spesso, infatti, si tende ad interpretarlo in modo idilliaco e romantico, come se fosse costituito da soli aspetti positivi, usandolo come termine di paragone da contrapporre al mondo contemporaneo considerato come disumano e degenerato.

Un'indagine seria, scientifica, volta alla conoscenza storica, credo che debba rifuggire da questi due criteri valutativi, l'uno che concepisce il mondo popolare come retaggio dell'antica ignoranza, l'altro che invece tende romanticamente a recuperare la autenticità di valori ormai obsoleti.

Per esplicitare maggiormente il mio punto di vista, intendo concludere con un esempio.

Uno dei tanti aspetti, che la realtà folklorica marcellinese ci offre, è l'antica festa che veniva organizzata nel mese di maggio dalla Confraternita dei Boattieri per la protezione e fecondità del bestiame (mi sto riferendo ai dati resi noti a p. 148 del testo sopracitato di G. Ricci - M. Giagnori). Dopo aver raccolto i dati bibliografici ad essa riferiti e le notizie riportate dalla memoria di chi ancora ne conserva il ricordo o il racconto degli antenati, si potrebbe analizzarla cercando di scoprire il contesto storico in cui era inserita e quali fossero i legami con l'ambiente socio-economico che la sosteneva.

Questo tipo d'indagine, così ipotizzata, risulterebbe scientificamente valida e lontana dal semplice e riduttivo recupero di manifestazioni popolari tradizionali, alimentato oltretutto dalle attuali mode turistiche, atte alla riscoperta (i lettori mi scusino la punta d'ironia) del cosiddetto « buon tempo antico ».

Margherita Conteduca

DALLA DIREZIONE DIDATTICA DI PALOMBARA SABINA

IN MERITO AL TEMPO PIENO

Ringraziando la redazione de « Il Monte », per l'ospitalità, rispondiamo al Sig. Cerasuolo sull'articolo relativo al tanto discusso tempo pieno non, « ormai superato », ma « non ancora superato » in quanto l'O.M. del 22-7-'83 istituisce solo il « tempo prolungato » nella scuola media. Ne consegue che essendo in fase sperimentale, e non conoscendo le esigenze di ogni scuola, per poter stabilire quante classi dovevano funzionare a tempo prolungato e quanti insegnanti dovevano essere nominati, è stato necessario far fare una richiesta alle famiglie, al momento della preiscrizione. Non altrettanto dicasi del tempo pieno che è ormai consolidato e che istituito con la Legge 820, del 24-9-1971 ha lo scopo preciso di contribuire all'arricchimento della formazione dell'alunno, di favorire, con l'ampliamento delle ore di lezione, la creatività degli alunni e la loro socializzazione.

Il Ministero ha in animo di estendere quanto più possibile il tempo pieno nelle scuole, se gli Organi Collegiali lo deliberano e a meno che non ci siano modifiche il prossimo anno con l'applicazione dei nuovi programmi.

Ricordo a tal proposito al Sig. Cerasuolo (secondo quanto mi è stato riferito) che, quando era membro del Consiglio di Circolo, si battè perchè il tempo pieno a Marcellina non solo non fosse tolto (quando sembrava che ventilasse un provvedimento del genere) ma fosse aumentato, adducendo che a Palombara si fa tutto e a Marcellina che è la cenerentola, si voleva togliere anche quel solo posto di tempo pieno. Sempre

rispondendo alle affermazioni del Sig. Cerasuolo, non risulta che molte famiglie abbiano programmato « pomeriggi diversi per i loro figli ». Che cosa dirà il Sig. Cerasuolo quando nel 1985, con l'attuazione dei nuovi programmi, sarà obbligatorio per tutti gli alunni l'orario settimanale di 30 ore anzichè 24 come ora? Lamenta nel suo scritto, che il ritorno a scuola per gli alunni alle 13,30, è problematico, specie quando piove, però poi dice che gli stessi frequentano corsi di danza, nuoto, tennis, foot-ball, musica, e allora, non devono egualmente uscire? Non stanno egualmente lontani da casa ore e ore? E che dire di questi alunni che essendo meno privilegiati non frequentano tutte queste attività e sono abbandonati a se stessi nella strada o in casa avanti alla TV?

In quanto alle strutture, certo non sono ideali, ma quanto prima, si avrà una sistemazione migliore, anche il Comune sta facendo degli sforzi non indifferenti per ovviare agli inconvenienti lamentati e che, comunque, in altre scuole, ciò che sopportiamo noi, sono solo bazzecole.

Il problema del sabato è un problema solo per il Sig. Cerasuolo, perchè non sa dove lasciare la sua bambina in quanto la famiglia è fuori per lavoro. Comunque, nessuno ha detto che il sabato non si fa assolutamente scuola. Gli Insegnanti ci sono e accolgono tutti gli alunni che « vogliono » frequentare non essendoci il sabato, lo obbligo di essere presenti a scuola.

La Direttrice Didattica
(dott. Fernanda Pompili)

IL SANTO DEL MESE a cura di R. GIOSI

Santa Cecilia: La vergine martire romana patrona dei musicisti.

La « Passio », che però non ha solide basi storiche, presenta Cecilia quale « virgo clarissima » sposa del giovane pagano Valerio.

Durante la prima notte di nozze, Cecilia rivelò al marito di aver consacrato la propria verginità a Dio, invitandolo a seguire il suo esempio e ad abbracciare la religione cattolica, spingendolo poi a recarsi dal Santo papa Urbano, nascosto fra i

sepolcri, che lo avrebbe battezzato.

Valerio ubbidì alla sposa, tornò da lei battezzato e la trovò assistita da un angelo che porse loro una corona di rose e di gigli, al quale Valerio chiese la grazia della conversione di suo fratello Tiburzio. L'angelo scomparve e sopraggiunse Tiburzio che venne condotto da Valerio « ad papam Urbanum » e battezzato.

I due fratelli divenuti cristiani si prodigarono per la religione cattolica.

Denunziati a loro volta, furono condannati alla decapitazione.

Mentre si recarono sul luogo del martirio, ebbero modo di convertire anche il prefetto Massimo, il quale si unì immediatamente a loro. Tutti e tre furono uccisi e Cecilia depose i loro corpi in un sarcofago sul quale fece scolpire una fenice, simbolo della resurrezione.

Il prefetto, Turcio Almachio allora, decise poi di impossessarsi dei beni dei due fratelli e mandò a prendere Cecilia che venne condannata a sua casa, ma la giovane uscì

illesa da questo supplizio. Fu condannata allora alla decapitazione. Il carnefice la colpì tre volte, ma ella sopravvisse tre giorni, durante i quali distribuì tutti i suoi beni ai poveri e chiese al Santo papa Urbano di fare della sua casa una chiesa e di seppellirvi il suo corpo.

Gli studiosi hanno proposto differenti date per il martirio di Santa Cecilia, alcuni tra l'inizio del 177, altri tra l'inizio del III secolo. Una cosa però è certa, che il « titolo » basilicale di San-